al ch.mo Prof. E. Pèrcopo offre l'a.
Grenoble (4 cours St André), 25-V-06

Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux

et des Universités du Midi

QUATRIÈME SÉRIE

Commune aux Universités d'Aix, Bordeaux, Montpellier, Toulouse

XXVIIIe ANNÉE

BULLETIN ITALIEN

Paraissant tous les trois mois

TOME VI

N° 2

Avril-Juin 1906

F. NERI

Nota sulla Letteratura cortigiana del Rinascimento.

Bordeaux :

FERET & FILS, ÉDITEURS, 15, COURS DE L'INTENDANCE

Grenoble : A. GRATIER & Cie, 23, GRANDE-RUE
Lyon : HENRI GEORG, 36-42, PASSAGE DE L'HÔTEL-DIEU
Marseille : PAUL RUAT, 54, RUE PARADIS | **Montpellier :** C. COULET, 5, GRAND'RUE
Toulouse : ÉDOUARD PRIVAT, 14, RUE DES ARTS
Lausanne : F. ROUGE & Cie, 4, RUE HALDIMAND
Rome : LOESCHER & Cie (BRETSCHNEIDER & REGENBERG), 307, CORSO UMBERTO I

Paris :

ALBERT FONTEMOING, 4, RUE LE GOFF

BULLETIN ITALIEN
Tome VI, 1906. N° 2

SOMMAIRE

COMITÉ DE RÉDACTION

NOTA SULLA LETTERATURA CORTIGIANA
DEL RINASCIMENTO

La morte di Serafino dall' Aquila, mentre, giovine ancora, dopo un assiduo vagar per le corti italiane, s'era ridotto novamente in Roma, nella cerchia letteraria del Valentino, fu come il richiamo, e rimase ai posteri il segno della nostra volgare poesia, quale fiorì, sregolata, speciosa, enfatica, tra il finire del Quattro- e gl'inizi del Cinquecento; e lo studio maggiore che s'abbia tuttavia di quel vastissimo gruppo di rimatori, potè seguire per testo le Collettanee d'esaltazione e di rimpianto per l'*ardente* poeta[1]. Vincenzio Colli, il Calmeta, un *virtuoso* anche lui[2], primo amico di Serafino e il gran teorico della brigata, registra le vicende del corifeo, ove s'accoglieva ormai la gloria di quella scuola, che parea sentisse la stagione rivolta e voleva celebrarla a tutt'uomo: attraverso le corti di Napoli, d'Urbino, Mantova, Milano, e cominciando dai convegni romani (la « nostra academia », dice il Calmeta) in casa di Paolo Cortese « giovene per doctrina, grado et affabilità in la Corte assai reverito, per modo che non casa di corteggiano, ma officina di eloquentia e recettaculo d'ogni inclyta virtù se potteva chiamare... Erano de Poeti Vulgari in grandissimo pregio li ardori de lo Aretino, nè anchora de' nostri frammenti si faceva poca extimatione ». Convegni questi, di poeti, eruditi e prelati, che si continuarono negli orti del Colocci, quand' egli, dopo un soggiorno di alcuni anni a Napoli, venne a stabilirsi presso la corte pontificia[3].

1. D'Ancona, *Del secentismo nella poesia cortigiana del secolo XV*, in *Studj sulla letterat. ital. de' primi secoli*, Ancona, 1884.
2. Flamini, *Varia*, Livorno, 1905, p. 178.
3. Lancellotti, *Poesie ital. e latine di Mons. Angelo Colocci*, Jesi, 1772, p. 18 segg.; Cian, in *Giornale storico*, XI, 240 e n., e, nel vol. XVIII, il cap. I dei *Gioviana*: la lettera del Sadoleto, da Carpentras (1529), rievoca tali riunioni in un periodo alquanto posteriore a quel che ora c'importa, negli anni precedenti il sacco di Roma.

Un sonetto del Colocci è pure fra i moltissimi delle *Collettanee;* ma men di un anno avanti[1], nel curare egli stesso un' edizione delle rime di Serafino, vi aveva aggiunto un' *Apologia*, per ribattere alcune critiche mosse al poeta. E, la prima cosa « li obiectano non haver in tucto familiare la toscana lingua, come che poche rime da singular poeti sian state scripte, ch' alla materna lingua de' toscani non l'habbino accomodate ». La discolpa vien dopo lungo tratto, sul fine dell' *Apologia*, e ci trae nel vivo della question sulla lingua, come già si combatteva in quegli anni.

« Chi mai, all' infuori di qualche eruditissimo, conoscerebbe Vincenzo Calmeta, se non fosse per motivo della Lingua Cortigiana[2]? », la teoria, che, esposta in nove libri d'un trattato ora perduto, noi dobbiamo industriarci di ricostruire sulla confutazione del Bembo nel lib. I delle *Prose*, e più sulle *Giunte* di Lodovico Castelvetro. Il Colocci, più studioso, più colto, e ingegno più serio, certo, del Calmeta, ne condivideva le idee, in fatto di lingua cortigiana; e, come ha pur dimostrato lo studio attento d'una serie di postille sue, egli conosceva un trattato più antico, dove il *vulgare aulicum* aveà molto che fare, il *De vulgari Eloquentia*, di Dante[3] : ma n'ebbe notizia soltanto dopo la venuta del Trissino a Roma (1514)? Nella *Apologia*, che appare la prima volta nell' edizione di Roma, 5 ottobre 1503[4], è il passo, che rilevo qui, ove par bene si alluda al trattato dantesco :

« Ma pongasi da un lato lauctorita de Toscani & dicamo chegli habbi usato el suo materno ydioma, che ben era iusto che

1. Le *Collettanee grece, latine e vulgari*, ove si contiene la « Vita del facondo poeta vulgare Seraphino Aquilano per Vincentio Calmeta composta » furon pubblicate a Bologna nel luglio 1504; l'ediz. curata dal Colocci, a Roma, nell'ottobre 1503. Serafino, come si sa, era morto a mezzo l'anno 1500.

2. Rajna, *La Lingua Cortigiana*, nella *Miscellanea linguistica in onore di G. Ascoli*, p. 296; studio ch'io suppongo presente al lettore, poichè ogni attestazione vi è esposta e discussa magistralmente, nè io vorrei qui in altro ordine ripeterle.

3. Debenedetti, *Intorno ad alcune postille di Angelo Colocci*, in *Zeitschr. f. roman. Philol.*, XXVIII, p. 56 segg.

4. Seconda del Besicken; l'*Apologia* fu riprodotta nell' ediz. di Venezia, per Maestro Manfredo de Monteferrato (Manfrino Bon), 1505, 31 nov.; e la parte che c'interessa, sul fine, dopo la ballata del Cavalcanti, in tutta una serie di ristampe, a cominciare dalla veneziana del Bon, 1508 : v. *Le Rime di Serafino de' Ciminelli dall' Aquila, a cura di M. Menghini*, vol. I, Bologna, 1894, p. LXVIII segg.

in tante carte da lui vergate & scripte qualche segno della sua p̄ria[1] ve rimanesse. Et lassamo star che dante secondo che lui dice con ogni industria sforzavasi ampliar la sua vernacula lingua, & pur nellalta comedia piu tosto dicer volse la nostra pica che la sua Ghiandaia & altri nostri vocabuli infiniti in cio scusandolo se alle volte non e stato verecundo nella novita delle vocabuli. Benche nisuno edicto ne prohibisce proferir quelle parole (si sono ingenue) che la nostra nutrice con le canzon della cuna & con lacte[2] nha insegnato senza che essendo el S [eraphino] subdito et propinquo del regno di Napoli, non e fuor dhonesta cha Sicilia matre dalle rime se sia alle volte conformato, che come scrive el petrarca ad Socrate in una epistola[3] pochi seculi avanti allui le rime che da Romani erano perse in Sicilia fertile provintia dingegni furono retrovate & tanto piu quanto la memoria di Pontio [?] & di Coletta[4] era anchor frescha. »

Se qui dobbiamo scorgere una certa cognizione del *De vulgari Eloquentia* — e che si miri ad un' opera speciale di Dante, risulta dalla distinzion che vi è fatta dalla commedia *(et pur nell'alta Comedia)* — e se il Colocci, com' è largamente provato da' suoi appunti mss., accoglieva la teoria del Calmeta sulla lingua cortigiana, io credo pure si possa ammettere fra quest' ultima ed il pensiero dantesco una relazione di dipendenza, relazione « ragionevole », e quasi spontanea per i nostri vecchi eruditi, cui ora s'opponeva soltanto, poichè il Calmeta morì nel 1508, il limite cronologico delle prime testimonianze del risorto *De vulgari,* sul codice posseduto dal Trissino e il *Dialogo intorno alla lingua* del Machiavelli, datato, per le indagini del Rajna, all' autunno del 1514[5].

1. Così l'ed. 1503, ch'io seguo direttamente sul frammento marciano (n° 4668, accodato all' ed. 1519), e così l'ed. 1505; il Menghini (p. 31) scioglie in *propria;* nell' ed. di Ven., Bindoni, 1516, *patria,* che meglio si accorda col senso.

2. L'ed. moderna, *con l'arte;* ma *con lacte,* le prime stampe.

3. La lettera *Quid vero nunc agimus,* a Socrate (Luigi di Campinia), che va innanzi, quasi prefazione, alle *Familiari :* trad. Fracassetti, I, p. 240.

4. Il rimatore calabrese di cui ci rimangono alcuni saggi : v. Mandalari, *Rimatori napoletani del Quattrocento,* Caserta, 1885, p. IX e 4-5 n. (cfr. *Giorn. stor.,* VII, 415, e VIII, 319 n.)

5. Rajna, Introduz. al *De vulg. Eloq.,* p. L n. 3; e *La data del* Dialogo intorno alla lingua *di N. Machiavelli,* nei Rendic. dei Lincei, Cl. di sc. mor. ecc. S. V, vol. II,

Il Calmeta — e v'insiste fin dal principio il Castelvetro, quando oppugna il riassunto polemico delle *Prose* — « non parla mai della lingua volgare in generale, con la quale si scrivono le prose e i versi, ma sempre in ispeziale di quella, con la quale solamente si scrivono i versi »; e da ciò, e dalle spiegazioni addotte in seguito[1], riteniamo gli ammaestramenti di un uso letterario, *poetico* — per l'oggetto particolare dell'opera. Le accuse che si moveano a Serafino, il banditore di una scuola poetica che ha caratteri suoi, e cui si opponeva il Colocci, nello spirito stesso delle teoriche di lingua cortigiana, non erano scarse di certo, nè per Serafino soltanto; dovette esserne, in quei primi anni del Cinquecento, come una fitta trama, di mille assidue contestazioni pratiche, sì da far sentire la necessità di teorie più complesse a giustificar l'uso. La storia del Quattrocento, per Ph. Monnier, è conchiusa con la Rinascenza a Napoli; dove, per le speciali condizioni della corte, così distinta, divisa da ogni traccia di pubblico popolare, quand' essa riconosce la necessità di valersi dell' italiano, ne sorge una lingua faticosa, studiata, *livresque;* di fronte all'italiano, gli spiriti colti, gli eleganti di Napoli son nella stessa posizione che gli umanisti di fronte al latino, e nell' italiano essi avviano la tradizione, la disciplina letteraria e deformatrice dell' umanesimo[2]. Questo risalto dell' azione letteraria della corte degli ultimi Aragonesi, che fu ormai studiata da

p. 203 segg. Di quale ms. disponesse il Colocci, tanti anni prima della venuta del Trissino a Roma, non possiamo stabilire; certo, il frammento conservato nel ms. Vatic. 4817 potrebbe derivare anche da una fonte diversa da quella cui attingeva il Colocci le sue prime notizie sul *De vulg. Eloq.*, ma in mancanza di altri documenti dobbiamo pur sempre muover da questo e dagliargomenti ch' espose nel pubblicarlo il Debenedetti (art. cit., p. 77 segg.); ma la fonte stessa ne rimane incerta ove mutino le ragioni storiche che suggerivano di ricercarla nel ms. Trivulziano, già del Trissino. Così me ne scrive il Prof. Rajna, ch' io ringrazio anche qui vivamente d'aver voluto per me riprendere in esame la questione : « In favore del Trivulziano parlerebbe il *nisi* omesso nella l° 56 e più omissibile avendo davanti *n°*, che in cospetto di una rappresentazione distesa, quale s'ha nel codice di Grenoble. Ma questo alla sua volta darebbe conto dell' *ea* convertito in *causa*, l° 37, in quanto colà l'*ea* ha sopra l'iniziale maiuscola, sicchè si potè credere come mascherato un segno di compendio. Ora, del codice di Grenoble la preistoria è oscura » (cfr. Introduz. al *De vulg. Eloq.*, p. LXVII-VIII, a proposito delle allegazioni del Tolomei nel *Cesano*); e potrebbe financo aprirsi la via l'ipotesi d'un terzo ms. ora perduto; ma, debbo avvertire, son conclusioni « messe innanzi con riserva ».

1. Castelvetro, Giunta alle *Prose* (Bembo, *Opere*, ed. Class. Ital., X, p. 185 segg.); cfr. Rajna, *Lingua Cortig.*, p. 300-301.

2. *Le Quattrocento*, Paris, 1901, II, p. 397-398.

vicino ne' suoi maggiori rappresentanti, è il riconoscimento deciso de' molti fatti che ricollegano tutto il movimento *cortigiano,* al passaggio dei due secoli, col Sannazaro, il Cariteo, il Tebaldeo, con l'imitazione più fortemente classica e latineggiante dei grandi sdrittori fiorentini[1]. Poichè il primo studio, da cui muove pur la teorica del Calmetà, era del fiorentino commendato « oltre a tutte le altre lingue d'Italia » e poi « con grandissima diligenza, e giudicio Dante Alighieri, e Francesco Petrarca »[2]: s'avverta che il Castelvetro batte, contro il Bembo, sulla *volgar poesia,* ma il Calmeta stesso, nell' esaltare come un secondo rinascimento, per opera dei *virtuosi*, vi comprende anche la prosa, ed il terzo modello : « In modo che la vulgare poesia et arte oratoria dal Petrarca e Boccacio in qua quasi adulterata, prima da Laurentio Medice e suoi coetanei, poi mediante la emulatione di questa[3] et altre singularissime donne di nostra etade, su la pristina dignitade essere ritornata se comprhende »[4].

A parer mio, il Calmeta dovette muovere dall' uso letterario della sua scuola, già aggredito da più parti ed in nome d'una cultura più fina, di norme linguistiche più chiare e precise; egli vi cercò il sostegno teorico d'una *lingua*, di un uso effettivo e continuo, attraverso le corti italiane, regolata e quasi governata alla corte di Roma : teoria che si avvalorava della tradizione dantesca, e di cui il Rajna ha determinato quanto nel fatto vi poté rispondere o concorrere. L'uso letterario ci è noto; gli scrittori, che il Magnifico Giuliano negava, per ultimo argomento, alla lingua cortigiana, propagarono in buona schiera questo ch' è insomma il *volgare uso tetro* da cui l'Ariosto vantava deterso l'idioma nostro per opera del Bembo. L'uso « cortigiano » è divenuto in pochi anni l'uso « volgare »[5]: fu

1. Scherillo, Introduz. all' *Arcadia,* Torino, 1888, p. CCLXV segg. Pèrcopo, *Le Rime di B. Gareth,* Napoli, 1892, P. I, p. CLXXXVIII.

2. Castelvetro, cit. p. 186.

3. Beatrice Sforza, alla cui memoria il Calmeta dedicava il poemetto dei *Triumphi* (v. Pèrcopo, in *Rass. crit. lett. ital.,* I, p. 143 segg.); le altre principesse cui si accenna, Elisabetta Gonzaga e Isabella d'Este.

4. *Vita di Serafino,* nella cit. ed. Menghini, p. 11.

5. E vale, chi legga bene il passo, « del volgo ». — Fra le molte discussioni, che, soprattutto col Trissino, s'impegnano intorno alla lingua comune italiana, io debbo sol più ricordare la teorica e l'uso del Castiglione, ch'è, sebbene più alto, sulla stessa

di quella lingua, come della poesia, ch' è la poesia cortigiana della fine del sec. xv, e con Panfilo Sasso e i numerosi seguaci di Serafino, degli *strambottisti*, si disperde nelle *opere nove e piacevoli* delle rozze stampe popolari[1]. Nè soltanto la lirica, chè, nello stesso tipo letterario, noi vediam proseguirsi le rappresentazioni cittadinesche del Notturno Napoletano, le tragedie e le commedie in rima, e, di paro ai poemetti, le prose delle epistole d'amore. Di queste ultime è ricca la letteratura napoletana del secondo Quattrocento, sì che basta ricordare Pietro Jacopo de Jennaro e Francesco Galeota, cui era modello, com'essi stessi dichiaravano ed appar facilmente, « el limato dire del fiorentin voccaccio »[2]; e ne ritroviamo aggiunte a canzonieri dei nostri virtuosi poeti. — *Ad crudelem Amorem*, per es., nell' *Opera gentile et amorosa... in laude de Clitia*, di Francesco Cei, un fiorentino, che appartiene meritamente allo stesso gruppo, e il Varchi s'indignava fosse ancor tanto ammirato[3].

All' elegia di Madonna Fiammetta[4] s'ispira un anonimo romanzo in persona di Panfila, che ci è conservato nel ms. Vatic. Barber. 3799[5], e che fra i saggi citati, non è, credo, de' primi

via del Calmeta e della scuola cortigiana : v. D'Ovidio, *Le correz. ai Promessi sposi e la questione della lingua*, 4ª ed., Napoli, 1895, p. 172 - 173, e il vol. I del Vivaldi, *Le controversie intorno alla nostra lingua dal 1500 ai nostri giorni*, Catanzaro, 1894.

1. D'Ancona, cit., p. 214 segg. Renier, *Strambotti e sonetti dell' Altissimo*, p. xxxii-iii, Flamini, *Cinquecento*, p. 179-180. La fama e l'arte di Serafino si continua qualche tempo ancora in Francia, per opera soprattutto di Maurice Scève, della scuola poetica lionese : v. Vianey, *L'influence italienne chez les précurseurs de la Pléiade* (*Bulletin italien*, III, p. 85 segg.).

2. Mandalari, *Rimatori napoletani*, cit., p. 155 segg. Flamini, *F. Galeota*, in *Giorn. stor.*, XX, p. 46-47. Rossi, *Quattrocento*, p. 363-364.

3. Volpi, *Note di varia erudiz. e critica letter.*, Firenze, 1903, p. 56 segg. L'epistola, nell' ultima carta dell' ediz. di Milano, per Augustino de Vicomercato, alle spese di Io. Iacobo et fratelli da Legnano. Anno Domini MDXX. adi. V. de Febraro.

4. Sull' imitazione delle Eroidi nella *Fiammetta*, v. Crescini, *Contrib. agli studi sul Boccaccio*, Torino, 1887, p. 156 segg.; e sulla fortuna del libretto boccaccesco, Albertazzi, *Il romanzo* (nella *Storia dei generi*), p. 55 segg. Notevole, nel sec. XV, la *Deifira* dell' Alberti, che reca anche, in alcuni mss. l'inserzione di passi interi della *Fiammetta* : sì che la *Fiammetta* stessa si volle poi modernamente attribuire all'Alberti ; tesi questa, del Bonucci, ripresa senza più eco dal Symonds (Mancini, *Vita di L. B. Alberti*, Firenze, 1882, p. 82-83 ; Hauvette, nella *Revue critique*, 1895, 2ª sem., p. 452-53).

5. Antica segnat. barberin., XLIV, 160. L'explicit a c. 80 *a* reca : « Io s... [poi, cancell. *philippo di*] philippo banchj | ho finito di scrivere el presente lib- | ro oggi questo di 13 di aprile 1537. » La preghiera rivolta subito dopo al lettore, di emendare le scorrezioni in cui può essere incorso, fa credere che il B. non sia l'autore del romanzo ; ad ogni modo, egli è ignoto per altra fonte : un « Filippus Francisci

in tempo, anche se volessimo ritrarne di molti anni un termine *a quo*. — Panfila avverte nell'esordio: « In pero che non havendo mai ne laboriosi studii insudato ma solo solo il materno idioma havendo familiare, non alle eminente celeste regione per fama volare, anzi le infirme terreste parte demirare mhe forza. Onde solum dalli impetuosi amorosi assalti quali di continuo, heu heu me experimento excitata con rigidi et plutonici aceti la miseria o vero infelicita mia deplorando e mia non mai al sechulo auditi affanni descrivere in charte et aluniverso palesare ho voluto: non mi parendo possibile in alchun altro modo la atroce e gravissima mia amaritudine potere exalare, volendo etiam la famosa e dal impiissimo arciere amorosa ferita grecha fanciulla imitare: flendus amor me est elegi ac flebile carmen[1]. » E in questo *principiato stilo* racconta le sue sventure, dalla fanciullezza trascorsa con parenti lontani, cui l'avean mandata i genitori, impoveriti per un rovescio di fortuna, al matrimonio, negli anni floridi, con uomo di miglior condizione, e poi subito — ch'è il soggetto della storia — i suoi amori per Deifebo, giovine elegante e nobile, che s' era trasferito nella città di lei. L'amore della donna è sincero ed umile, sì ch' ella non contrasta al sollecitar di Deifebo se non quel tanto dovuto all' onestà: e alla seconda lettera, col sonetto primo, dell' amante, già risponde, e che la lasci stare, ma con molto ossequio; e alla terza, e sonetto secondo, non sa resistere più. Sulla gelosia paurosa di Panfila, i danni di Deifebo che « per alcuna rivolutione di stato » si riduce a completa rovina, e l'amore scoperto dalla famiglia, ma più sull' abbandono dell' amante, che l'aveva anche tradita con una sua stessa amica, si svolge in un lamento continuo, *maledicendo el faticoso amore con impetuosa ira* (cap. XXXV), il romanzo, intrecciato d'epistole, con alcune rime (due sonetti, due strambotti, due capitoli) e tutto quanto *elegia* nel senso della *Fiam-*

Banchi » — come m'indica cortesemente il sig. C. Mazzi — è registrato, per il quartiere di S. Maria Novella e con la data 1520, negli Spogli dell' Ancisa (vol. CC, c. 28 *b*: Archivio di Stato di Firenze). — Panfilia stessa dedica questa « parte de *sua* giovenili amori et frutti del *suo* tenuissimo ingegno » ad un *glorioso et pietosissimo signore*, di cui è omesso il nome.

1. *Heroides*; Sappho Phaoni, v. 7. (ed. Palmer: « flendus amor meus est. elegia*e* flebile carmen ». Merkel: elegeia.)

metta[1] : più decisamente segnati i personaggi secondari[2], come nella *Storia di due amanti* del Piccolomini, e le minute vicende private, cui deve porgere come un più nobile aspetto, e un valore più degno, l'erudizione mitologica, l'invocazione frequente, lo stile, rozzo e insieme materiato d'elementi classici, tanto il più aspro latineggiare era proprio delle forme di minor cultura.

FERDINANDO NERI.

1. E vi sono esemplati molti passi : l'inizio stesso del racconto, e il breve lieto periodo di calma, prima dell' innamoramento (cap. II), la visione simbolica di nuovi mali (cap. XXX), e i rimpianti segreti, le invettive, le implorazioni sparse a piene mani dovunque.

2. Antinoro, che prima fa conoscere Deifebo alla donna, poi finge di esser con lei in amicizia più intima per distoglierne il giovine, e dopo una lunga assenza ci riappare (cap. XXVIII) come un « satanico et diabolico satellito », ospite della prigione, e divulgatore per la città degli amori che invidia; di contro, Beltramo, il messo fidato, e un « intrinsecho et familiare amicho [di Deiphebo] detto per nome Tiberio, quale d'ogni nostro caso era bene istrutto, huomo veramente sprendido et di virtù mirificho, notabile et claro di costumi, di acuto et elegante parlare, di somma prudentia inserto, di optimo et maturo consiglio » (cap. XXVI); Semidea, l'amica di Panfila e colta alla stessa rete, e Fulgentia, la diletta cognata, che la soccorre, la ritiene dal suicidio, mentre l'« irato marito » denunzia la rotta fede ai magistrati (cap. XXXIII). — Della *Storia di due amanti,* più che all' originale, alludo ora, per lo stile, per l'amplificazione erudita, per le rime attribuite ad Eurialo, al rifacimento in volgare del Braccesi, pubbl. nel 1489, e composto intorno all' 80, al qual tempo risale pure la versione, più fedele e concisa, di Alamanno Donati (Zannoni, *Per la « Storia di due amanti »* nei Rendic. dei Lincei, S. IV, vol. VI, p. 122-27, e *Per la storia di una storia d'amore*, nella *Cultura,* vol. XI (1890), p. 85 segg.). Sul preconcetto retorico del nostro romanzo nel Rinascimento, v. Albertazzi, cit., p. 41 sgg. e *Romanzieri e rom. del Cinquec. e del Seicento,* Bologna, 1891, p. 37 segg. : la *Filena* del Franco.

Bordeaux. — Impr. G. GOUNOUILHOU, rue Guiraude, 9-11.

Dernières Publications adressées au Bulletin Italien

HISTOIRE DE L'ART

Depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours.

Ouvrage publié sous la direction de M. **André MICHEL**

Tome I : Des débuts de l'Art chrétien à la fin de la période romane.

I^re partie : l'Art pré-roman.

2^e partie : Des débuts de l'Art chrétien à la fin de la période romane.

1 vol. in-4° de IV-956 pages avec 471 gravures dans le texte et XII planches hors texte. Prix : **30** francs.

Paris, Librairie Armand Colin, 5, rue de Mézières.

Ernest DUPUY

LA JEUNESSE DES ROMANTIQUES : VICTOR HUGO - ALFRED DE VIGNY

1 vol. in-12 de 396 pages. Prix : **3 fr. 50**

Paris, Société française d'imprimerie et de librairie, 15, rue de Cluny.

Gabriel HANOTAUX, de l'Académie française :

HISTOIRE DE LA FRANCE CONTEMPORAINE (1871-1900)

Tome II : La Présidence du maréchal de Mac-Mahon.
L'échec de la Monarchie.

Un fort volume format in-8° raisin de 707 pages, illustré de portraits en héliogravure. Prix : broché, **7 fr. 50.**

Paris, COMBET ET C^ie, éditeurs, 5, rue Palatine (VI^e).

André LE BRETON

BALZAC. L'HOMME ET L'ŒUVRE

1 vol. in-12 de 294 pages. Prix : **3 fr. 50.**

Paris, Librairie Armand Colin, 5, rue de Mézières.

I. ROUGE

FRÉDÉRIC SCHLEGEL ET LA GENÈSE DU ROMANTISME ALLEMAND

(VIII^e fascicule de la *Bibliothèque des Universités du Midi*).

1 vol. in-8° de XIV-315 pages. Prix : **7 fr. 50**

Bordeaux, FERET ET FILS, 15, cours de l'Intendance.
Paris, A. FONTEMOING, 4, rue Le Goff.

Alessandro D'ANCONA

LA POESIA POPOLARE ITALIANA

Seconda edizione accresciuta

1 vol. in-8° de VIII-571 pages. Prix : **5** Lire

Livourne, R. Giusti, editore.

Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux

FONDÉES EN 1879 PAR MM. LOUIS LIARD ET AUGUSTE COUAT

Directeur : M. Georges RADET

QUATRIÈME SÉRIE

PUBLIÉE PAR

Les Professeurs des Facultés des Lettres d'Aix, Bordeaux, Montpellier, Toulouse

ET SUBVENTIONNÉE PAR

LE MINISTÈRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE
LE CONSEIL MUNICIPAL DE BORDEAUX
LA SOCIÉTÉ DES AMIS DE L'UNIVERSITÉ DE BORDEAUX
LE CONSEIL DE L'UNIVERSITÉ DE BORDEAUX
L'ASSOCIATION DES AMIS DE L'UNIVERSITÉ DE MONTPELLIER
LE CONSEIL DE L'UNIVERSITÉ DE TOULOUSE

I. REVUE DES ÉTUDES ANCIENNES

ABONNEMENTS

France	F.	**10** »
Union postale		**12** »
Un fascicule séparé		**3** »

II. BULLETIN HISPANIQUE

ABONNEMENTS

Espagne et France	F.	**10** »
Union postale		**12** »
Un fascicule séparé		**3** »

III. BULLETIN ITALIEN

ABONNEMENTS

France et Italie	F.	**10** »
Union postale		**12** »
Un fascicule séparé		**3** »

Le montant des abonnements doit être adressé à MM. FERET et FILS, 15, cours de l'Intendance, Bordeaux.

Bordeaux. — Impr. G. GOUNOUILHOU rue Guiraude, 9-11.